

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IMIELDA
E
BONIFACIO

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1831.



ARGOMENTO

Mentre alla metà del secolo XIII, anzi in sul volgere di questo secolo istesso, ferveano in Italia le fazioni guelfe e ghibelline, due giovani bolognesi di cospicue famiglie si amavano teneramente, obbliando i rancori e l'odio dei loro padri. Erano essi Bonifacio figlio di Geremia de' Geremei, capo del partito guelfo, e Imelda figlia di Orlando de' Lambertazzi capo del ghibellino. Imelda acconsentì un giorno di ricevere in propria casa Bonifacio, onde rinnovare il giuramento d'esser l'uno all'altro fedeli in ogni evento, ma, sorpresi da Petronio suo fratello, fu barbaramente trucidato con uno di quei pugnali avvelenati di cui i Saraceni avevano introdotto l'uso a quell'epoca. Primo pensiero d'Imelda si fu di succhiare la piaga ancor sanguinosa dell'infelice amante, sperando così di sottrarlo alla morte, come era riuscito pochi anni prima ad Eleonora con Eduardo d'Inghilterra suo sposo. Ma Imelda non fu così fortunata, chè anzi, in lei pure penetrando il veleno, perdette la vita senza salvare l'adorato Bonifacio. Tale è in sostanza il fatto, quale gli storici lo descrivono. Ho creduto anche questa volta attenermi ad un fatto tragico ed oltremodo compassionevole, innestandovi quella parte episodica che un'azione mimica esigea di necessità.

Sarò ben lieto se questo ballo otterrà il favore di un Pubblico buono quanto intelligente e che onorò di particolari suffragi la mia prima autunnale fatica.

ANTONIO CORTESI.

PERSONAGGI

IL PODESTA' di Bologna

Signor Pietro Trigambi

GEREMIA DE' GEREMEI, del partito guelfo, padre di

Signor Gerolamo Pallerini

BONIFACIO, amante di

Signor Antonio Ramacini

IMELDA, figlia di

Signora Antonietta Pallerini

ORLANDO DE' LAMBERTAZZI, del partito ghibellino

Signor Domenico Ronzani

PETRONIO, suo figlio

Signor Domenico Rossi

EDUARDO, amico dei Lambertazzi, e promesso sposo ad Imelda

Signor Lodovico Montani

ENRICHETTA, amica di Imelda

Signora Caterina Terzani

CESARE, capo dei Faentini e fautore dei Geremei

Signor Giovanni Baranzoni

Matrone — Donzelle — Paggi — Popolo
Soldati guelfi — Soldati ghibellini ec.

L'azione è in Bologna. — L'epoca del 1275.

La musica è scritta espressamente
dal Sig. LUIGI VIVIANI

Le scene sono nuove, d'invenzione ed esecuzione
del Signor ALESSANDRO SANQUIRICO

ATTO PRIMO

Piazza di Bologna. In prospetto il Palazzo Ducale con gradinate.

Si celebra una solenne festa per l'apparente pacificazione dei due partiti guelfo e ghibellino, del primo dei quali è capo Geremia de' Geremei, e del secondo Orlando Lambertazzi. Il Podestà di Bologna si presenta sul magnifico carroccio in mezzo al popolo, ed è circondato da' Ghibellini e da' Guelfi. Imelda è fra essi; Bonifacio, Eduardo, Petronio e molti altri cavalieri hanno parte alla pompa. Vaghe fanciulle danzano con emblemi di pace intorno al carroccio, la cui campana chiama per ogni dove il popolo all'esultanza. Gli araldi frattanto fanno squillare le trombe. Imelda e Bonifacio involontariamente scoprono la loro violenta passione ad Eduardo, che ne fremme in disparte. Il Podestà stringe l'una nell'altra le destre di Geremia de' Geremei e di Orlando Lambertazzi al cospetto del lieto popolo, ed invita i cavalieri a seguirlo nel palazzo ducale, dove si deve festeggiare la tanto desiderata riconciliazione dei due partiti. Si eseguono intanto sulla piazza varie danze nazionali, le quali cessan solo al comparire di Bonifacio, di Eduardo e dei loro parenti. I volti di costoro annunziano la più fiera discordia. Bonifacio, furente, chiede ad Orlando per qual motivo gli nieghi la mano di sua figlia Imelda, quand'essa sarebbe la maggiore, la più solida guarentia di una pace infrangibile. Orlando gli presenta Eduardo, e risponde essere quello lo sposo promesso d'Imelda. Ne segue un animato contrasto, che la giovine sfortunata cerca indarno di tranquillare. Geremei prende parte alle offese del figlio, dichiara nulla la appena conchiusa pace, ed invita minaccioso Orlando alla prova dell'armi. Orlando è superiore a tali minacce, e le sprezza. Afferra il vecchio nemico e lo atterra. A tanto insulto, Bonifacio è fatto cieco dall'ira: ei mette mano alla spada e si avventa contro il padre d'Imelda; ma la giovine si frappone, e genuflessa chiede all'amante di risparmiare la vita

del proprio padre. Orlando è doppiamente offeso: l'umiliazione della figlia lo accende vie più di dispetto; ordina che sia tolta dal suo cospetto e strascinata altrove. Ognuno arde di bile, e scintillano i ferri tra le mani di tutti; già un disperato combattimento incomincia: molte donne scorrono la scena; le più forti si fanno scudo a chi è lor congiunto di sangue; le più deboli si allontanano da un luogo di tanto orrore. Tutto presenta un quadro il più spaventevole. Lambertazzi ferisce mortalmente il vecchio Geremei. Le grida di vittoria del feritore, e la vista dello spirante Geremei pongono il partito guelfo nel massimo spavento. Bonifacio non sa comprendere onde proceda tanto disordine; cerca del padre, e lo trova immerso nel proprio sangue. Si getta sul di lui corpo, e si abbandona all'eccesso della propria disperazione. Orlando intanto, profittando di tanto scompiglio fra i Ghibellini, s'impadronisce del carroccio e va scorrendo col figlio la città, invitando il popolo a difenderlo e a sostenerlo. Bonifacio fremme del trionfo de' suoi nemici, ma non può staccarsi dal padre, e a stento gli riesce di trasportarlo in luogo migliore.

ATTO SECONDO

Atrio nel palazzo d'Orlando.

Imelda desolatissima si aggira in traccia della sua fida Enrichetta onde aver notizia del padre, del fratello, dell'amante. La malinconia che appare sul volto dell'amica e le sue dubbie risposte accrescono i timori d'Imelda per la vita de' suoi congiunti. Sopraggiunge Bonifacio involto in ampio mantello. Imelda lo riconosce, e piena di contento si abbandona fra le sue braccia: ma Bonifacio non può gustare le dolcezze di tali trasporti; ei narra la miseranda fine dell'adorato genitore, e giura di trafiggere con mille colpi il suo vile assassino. La giovane raccapriccia, e cerca ogni mezzo di temperare lo sdegno dell'infelice suo amante. Le di lei lagrime e carezze vincono per qualche istante Bonifacio, e i due amanti si abbandonano ai più ingenui trasporti di tenerezza. Ma Enrichetta spaventata annunzia l'arrivo di Orlando.

Bonifacio sente a tal nome raccendersi d'ira; e muovesi per incontrare l'uccisore del padre suo. Imelda gli attraversa la strada, si frappone ad ogni suo passo, e stringendo le di lui ginocchia, lo supplica di partire per la segreta via. Circondato dalle due donne, e vinto in particolare dalle lagrime d'Imelda, Bonifacio è forzato a cedere, e si allontana. Entrano Orlando, Petronio ed Eduardo. Sta sul volto loro la gioia pel riportato trionfo, e ne chiamano a parte Imelda, la quale al contrario vie più si confonde e si spaventa. Orlando la rimprovera, e le palesa la morte di Geremei. Il fratello e l'amante vanno alla lor volta esaltando le loro prodezze, e tormentano sempre più la misera Imelda. Lambertazzi impone alla figlia di seguirlo al tempio, onde dare la mano di sposa ad Eduardo. Imelda esita dapprima, poi rifiuta palesemente. Orlando minaccia la sua libertà e per sino i suoi giorni. Egli ordina che tutto si appresti per la pompa nuziale, e si allontana irremovibile nel suo proposito. Imelda è condotta altrove dalla sua fida Enrichetta.

ATTO TERZO.

Recinto destinato alle tombe, nel mezzo quella dei Geremei.

Un tributo di lagrime è per Bonifacio profferto sulla tomba del proprio padre. Il suo dolore avrà qualche compenso se potrà farne vendetta. Arriva intanto Cesare, seguito da molti Faentini: essi debbono concertare con Bonifacio in quel luogo il modo più presto e più acconcio di vendicare la morte del venerabile Geremei. Bonifacio abbraccia con gioja i suoi partigiani, ognuno de' quali spira alta vendetta. Si propone di assalire e d'incendiare nella prossima notte tutte le case dei Ghibellini, e Bonifacio mostra a' suoi fautori uno scritto dell'estinto, col quale li prega di non lasciare invendicata la sua morte. Quello scritto è per ogni Guelfo un potente talismano. Ognuno vi appone la propria firma; tutti i Guelfi di Bologna gl'imiteranno. Bonifacio impugna la spada del padre, e su

essa si giura di morire; anzichè mancare alla promessa giammai. I Guelfi si ritirano cautamente.

ATTO QUARTO

Sala nel palazzo d'Orlando, balcone in prospetto.

Imelda è nella massima desolazione; ella non ispera ormai che nell'aiuto di Bonifacio, e manda per esso in traccia dalla porta segreta la sua inseparabile Enrichetta. Sopraggiungono Orlando, Petronio ed Eduardo, il primo dei quali impone alla figlia di seguirlo senza indugio al tempio. Imelda è irremovibile; inutile è il simulare più oltre; ella protesta che non sarà sposa ad Eduardo giammai. Il fratello pone in campo le astuzie, e le dà a credere essere rimasto morto Bonifacio in un secondo scontro, ma quest'inganno, che pone la misera Imelda al colmo della disperazione, le strappa di bocca tali dichiarazioni che i Lambertazzi non avrebbero voluto mai udire: ella palesa l'immenso amore che a Bonifacio la stringe. L'apparire improvviso di Bonifacio dissipa ad un tratto ogni dubbio sulle dichiarazioni della giovane sfortunata. Orlando è furibondo; già il suo ferro è per cercare alla figlia le vie del cuore, la quale non deve la propria salvezza che all'interposizione pronta e ardita di Bonifacio. I Lambertazzi e i loro partigiani accorrono allo strepito e accerchiano minacciosi il giovane Geremei, che è presso ad essere immolato alla loro rabbia. Invano Imelda intercede per la sua vita; indarno le sue damigelle trattengono i brandi degli indegnati; la sola autorità d'Orlando arresta i Ghibellini; egli vuole la gloria di combattere coll'abborrito Geremei, e di sacrificarlo al proprio sdegno. La fortuna però gli è contraria in questo conflitto; Lambertazzi è disarmato e vicino a soccombere sotto i colpi di Bonifacio. Il tradimento allora vince il valore; Petronio, per difendere la vita pericolante del padre, si scaglia su Bonifacio, e gli immerge nel petto un pugnale avvelenato; l'infelice stramazza. Imelda, trattenuta innanzi dalle sue damigelle, si abbandona sul corpo dell'amante, il quale tenta indarno di rialzarsi e di ven-

dicar l'assassinio. È inutile ogni tentativo per ridonargli la vita, egli spira fra le sue braccia. — S'ode intanto uno strepito ognor crescente. Sono i Guelfi che tentano assalire il palazzo, e che recano ovunque ferro, fuoco e desolazione. Già dai veroni si vede propagato l'incendio nel palazzo dei Lambertazzi. I Ghibellini sono battuti al di fuori per ogni dove, e si annunzia che i fautori de' Geremei fanno da per tutto tremenda strage. Orlando è atterrito. Ordina che Bonifacio sia gettato dai veroni, reputando con tal mezzo di spaventare i suoi nemici e affievolirne la baldanza. Circondato quindi da suoi, corre all'estremo cimento dell'armi. Imelda che si vede strappati dalle braccia quei cari inanimati avanzi, diviene furente e, allontanando violentemente da sè quanti vogliono interdirla il passo, segue disperata l'idolatrato amante.

ATTO QUINTO

Interno della città, alla diritta il palazzo d'Orlando nel fondo porta che conduce a Faenza.

Mentre la città presenta un orrendo e compassionevole spettacolo per le stragi delle due fazioni, Imelda tenta gettarsi dal verone sul corpo dell'amante steso nella pubblica via. Enrichetta si oppone risolutamente a sì disperato consiglio. Scorrendo Cesare alla testa dei Guelfi le contrade di Bologna, trova l'infelice Bonifacio immerso nel proprio sangue. A sì terribile vista, non ha più freno il suo sdegno, ed ordina a' suoi fautori il devastamento generale di tutte le famiglie ghibelline. Donne, vecchi, fanciulli, cercano uno scampo a tanto eccidio. Orlando Lambertazzi, il figlio suo e gli avanzi de' loro amici tentano farsi strada coll'armi alla porta di Faenza; ma Cesare li arresta. Il palazzo di Orlando precipita, e seppellisce sotto alle sue rovine la misera Imelda. Giunge frattanto il Podestà di Bologna, circondato dalle milizie civili, e pone un freno a tanta strage.

FINE